



L'INTERVISTA/1

di RODOLFO DI GIAMMARCO

Francesca Benedetti “La mia *Erodiade* color rosso sangue”

Parlamo con un'attrice, Francesca Benedetti, che ha collezionato 109 spettacoli, che sta sul palcoscenico dal 1957, che vanta 91 anni compiuti il recente 7 marzo, che è un calendario vivente di stagioni, cast e registi, che è stata una grande protagonista di sentimenti dati e negati, e che stasera e domani annuncia (a crederle) due sue prestazioni d'addio **al Vascello** con “Erodiade” di Testori nell'allestimento di Marco Carniti, produzione La Fabbrica dell'Attore.

Signora Benedetti, un commento sul *mémoire* artistico della sua esistenza tutt'ora sferragliante?

«Mi ritrovai in Accademia a recitare con colleghi come Orsini e Volonté che erano due vulcani, manipolata da Orazio Costa che esautorava la parola, io col sospetto d'essere belloccia. Poi quasi dieci anni dopo sarei stata accanto a Luca Ronconi quando ancora non era nessuno ne “I lunatici” e piovevano fischi finché a Milano il critico De Monticelli parlò di capolavoro. E un decennio più tardi avrei goduto delle carezze sensuali di Strehler ne “Il temporale” fatto di perfezioni formali cariche di significato. E né prima né dopo, mai ferma un attimo».

La sua carriera ha sempre avuto il sostegno di autorevoli firme...

«Sarà una questione di carattere, di predisposizione. Franco Enriquez era un regista che apprezzavo, ma era nervoso, avevamo una visionarietà non coincidente. Giancarlo Cobelli era uno straordinario mago sciamano, ti guardava con occhi specialissimi, con la sua abilità da mimo corporeo anche se non era buonissimo con se stesso forse per via della sua omosessualità non molto accettata. Mario Missiroli era intelligente, colto, desiderava stupire, essere

stravagante: innamorato di me ma non era il mio genere».

Ha contato l'intimità nel lavoro?

«Con Testori si stabilì un amore metaforico davanti ai suoi quadri di vagine spapolate e peni distrutti. Volonté, meraviglioso pure da vecchio, aveva sagoma importante, ma non ci sono riuscita. Enorme l'intesa con Raf Vallone nel suo “Proibito?”, che poi svanì. Io avevo un'indole puntigliosa, e nella mia vita non mi sono mai sposata, non era una mia competenza (chissà) rendere migliore un partner. Una volta scelsi di stare con il più brutto e il più bravo degli uomini: mi dava sicurezza (una viltà)».

Il suo rapporto col pubblico?

«Non sempre la cosa è uguale. Comunque credo all'assemblea degli spettatori, all'adesione, alla sensibilità. Per questo ho evitato il teatro leggero. E tornando ai registi sensuali prescindenti dal contatto devo per forza citare Patrice Chéreau: diretta da lui a Spoleto ne “La finta serva” di Marivaux ebbi la fortuna, grazie a una rinuncia di Adriana Asti, d'impersonare la duchessa di cui s'innamora il cavaliere che poi in realtà è una donna, e fu uno spettacolo tutto pervaso da deliqui. Il rapporto personale di rispetto e ammirazione maturato con Chéreau fu solo un filino più sotto di quello condiviso con Strehler, ed è tutto dire».

Il suo cinema, per lei?

«Come film d'arte sostengo solo “Woyzeck” con Cobelli, girato a Ventotene. Che orgoglio dirlo ora!».

La sua “Erodiade”...

«Marco Carniti con “Back to Becket”, “L'indecenza e la forma” di Manfredi, e da due anni con questo Testori mi ha tirato su per la gonnella. Sono io che produco, e incarno una donna tremenda che nel rosso sangue vuole la testa del Battista. In scena come 70 anni fa».

“
Mi ritrovai
in
Accademia
a recitare
con Orsini
e Volonté
che erano
due vulcani
Poi con
Ronconi
e Strehler

Ho
coltivato
un
rapporto
di stima e
rispetto
con un
grande
come
Patrice
Chéreau